

“I Vattienti” di Nocera Terinese tra memoria ed identità

di Simone Lamanna

Tesi di Laurea – Università degli Studi di Perugia – (2007)



INDICE

Capitolo 1

1.1 Oggetto della ricerca	2
1.2 Metodica della ricerca	3

Capitolo 2

2.1 Nocera Terinese nel tempo e nello spazio	7
2.2 I riti della Settimana Santa	10
2.3 I Vattienti e il rito di sangue	14

Capitolo 3

3.1 Ricerca sul campo	19
3.2 I Vattienti di Verbicaro	30

Conclusione	34
--------------------	----

Bibliografia	35
---------------------	----

Allegati	36
-----------------	----

Documentazione fotografica	56
-----------------------------------	----

“Some rights reserved” BY-NC

CAPITOLO 1

1.1 Oggetto della ricerca

Questo lavoro non vuole essere uno studio sistematico di un rito che si ripete annualmente in un piccolo paesino della Calabria, bensì va inteso come la relazione finale di uno studente di antropologia alle prime armi, che si avvicina per la prima volta al cuore della disciplina: la ricerca sul campo.

La scelta dell'oggetto della ricerca è ricaduta sul "rito del sangue" che caratterizza la settimana Santa di Nocera Terinese , paese di circa 5.000 abitanti, situato in provincia di Catanzaro, mia città natale.

Condivido quindi con gli abitanti di Nocera quella "calabresità" che li rende così attaccati alla propria terra, alla propria famiglia e alle proprie tradizioni.

Si tratta di un rito dai forti elementi arcaici, come lo spargimento volontario del proprio sangue, aspetto che, in particolare, ha suscitato, nei secoli, reazioni contrastanti.

Soprattutto i forestieri che venivano a Nocera Terinese, richiamati dalla grande festa non poterono non esprimere giudizi a volte negativi su questa antica tradizione. Bisogna però andare oltre ciò che viene rappresentato se si vuole realmente capire il bisogno di questa comunità, le motivazioni che spingono queste persone a *battersi*.

I protagonisti del rito vengono chiamati *Vattienti* e sono uomini che, ognuno con le proprie motivazioni, decidono di flagellarsi pubblicamente.

La cosa che accomuna questi uomini è la devozione verso la Madonna Addolorata.

Infatti durante la processione della statua della Madonna, un gruppo ligneo del '600 di chiara scuola napoletana, i vattienti percorrono le strade del paese battendosi davanti alle case di amici, sui sagrati delle chiese e, soprattutto, all'incontro con l'*Addolorata*.

1.2 Metodica della ricerca

Per condurre la mia osservazione ho preferito adottare una tecnica scoperta, rendendo chiari i motivi della mia presenza sul campo e garantendo, qual ora ce ne fosse stato bisogno, l'anonimato dei miei informatori.

Ho trascorso buona parte della settimana Santa a Nocera, viaggiando il martedì e il mercoledì da Catanzaro e pernottando invece il giovedì e il venerdì in un Bed&Breakfast distante 1 Km dal paese.

Di grandissimo aiuto mi è stato Emanuele, mio amico di infanzia, il quale mi ha accolto in casa sua, mi ha presentato a diversi *Vattienti* e *Confratelli* e soprattutto mi ha fornito il materiale (foto, video, pubblicazioni) che ho utilizzato per questa tesi. Con lui sono potuto entrare nei magazzini dove si preparano le corone per i *Vattienti*, per i portantini e per l'Ecce homo, nonché ho potuto assistere alla *preparazione* di tre vattienti.

Inoltre, avendo pranzato più d'una volta a casa sua, ho potuto conversare amichevolmente con la nonna e gli altri componenti della sua famiglia,

respirando l'aria di festa/lutto presente, in quei giorni, nello spazio domestico come in tutti gli animi dei noceresi.

Durante la processione, io ed Emanuele, camminavamo sempre assieme portando l'uno una macchina fotografica e l'altro la telecamera, o viceversa; ogni tanto rompeva il devoto silenzio per raccontarmi qualche aneddoto su questo o quel altro vattiente o per darmi qualche consiglio tecnico sulle foto da fare o da quale punto avrei avuto una maggiore visuale.

Esclusi video e foto, i dati che ho raccolto sono affidati più che altro alla mia memoria e al mio diario di campo; su nastro ho potuto registrare due brevi conversazioni con due signore noceresi, una conferenza tenuta all'auditorium comunale dal titolo: "I Vattienti di Nocera Terinese – memoria e identità tra passato e presente", nonché alcuni canti del repertorio tradizionale e la toccante marcia funebre che accompagna la processione: questa marcia è chiamata **Jone** ed è attribuita ad un compositore di nome Petrella.

Per le altre testimonianze dirette, ho privilegiato una conversazione informale non registrata ad un'intervista più o meno strutturata visto la mia breve permanenza e la poca confidenza con persone e luoghi.

Mi sarei sentito troppo invadente se al primo incontro avessi chiesto di poter utilizzare il registratore e probabilmente avrei ottenuto una reazione negativa.

Così mi ha aiutato il mio taccuino sul quale, non appena avevo un attimo di tempo, lontano da occhi indiscreti, oppure alla sera prima di dormire,

appuntavo tutto ciò che mi ricordavo di cose, luoghi, persone, suoni e odori.

La conversazione più produttiva l'ho avuta con un vattiente di nome Gabriel: con lui ho stretto un rapporto particolare che mi ha permesso di assistere alla sua *preparazione* al rito nel privato di un magazzino, e a conoscere un po' la sua storia, la storia di un "figlio della lontananza"¹, un emigrato di seconda o terza generazione che di anno in anno ritorna a Nocera per "riappropriarsi" dei luoghi di origine dei suoi nonni e di suo padre.

Etichettato a volte in paese come "*U miricanu*", per la sua provenienza argentina, verso il quale però, ho notato da parte dei noceresi tutti un attaccamento commovente.

In ultimo, ma non per importanza, vorrei accennare alla parte più emozionante del mio lavoro: la partecipazione al rito del sangue in quanto co-protagonista della performance rituale.

Ho rappresentato la figura dell' *Acciomu* (Ecce homo) il quale accompagna il *Vattiente* nel suo giro legato per una fune nera.

Ho indossato gli abiti rituali consistenti in un panno rosso legato sulla spalla destra, una corona di *Spina Santa* (pianta che cresce spontaneamente nelle campagne noceresi) e una croce rossa in mano.

Ho percorso le vie del paese scalzo assieme al <<mio>> *Vattiente*, un ragazzo di nome Enzo, legati da quel "cordone ombelicale" che è la fune nera come a rappresentare un sol corpo, partecipando emotivamente alle

¹A cura di Fiorella Giacalone e Lucio Pala - *Un quartiere multiculturale. Generazioni, lingue, luoghi, identità*, pp 59-64

sue sofferenze, alla fatica dovuta alle forti pendenze e al caldo torrido, fino a restare ammutolito durante l'incontro con la Madonna, quasi come per partecipare anche alla sua devozione.

La decisione di fare l'ecce homo l'ho presa solo all'ultimo momento, sotto richiesta di Emanuele, sia perché voleva farmi provare questa esperienza sia perché non si riusciva a trovarne un altro che lo facesse (Emanuele lo aveva già fatto per altri due vattienti, sarebbe stato il terzo nel giro di una mattinata).

CAPITOLO 2

2.1 Nocera Terinese nel tempo e nello spazio

Il comune di Nocera Terinese è situato in provincia di Catanzaro e precisamente sulle falde del monte Reventino a metri 250 s.l.m. e nei pressi del fiume Savuto.

Posto tra i due torrenti Rivale e Grande, confina a nord con la provincia di Cosenza, a sud con il comune di Falerna, ad ovest con il mar Tirreno e ad est con il monte Mancuso.

Dei 4.848,80 ettari di superficie il 50% è di proprietà pubblica, il 30% dei sei o sette latifondisti locali e il rimanente 20% è proprietà divisa tra i circa 5.000 abitanti.²

Le origini di Nocera Terinese risalgono al Paleolitico Superiore, lo attesterebbero alcuni ritrovamenti “musteriani” effettuati da Roberto Spada per la Soprintendenza Archeologica della Calabria; sull’antico abitato indigeno si sarebbero stratificati poi l’elemento greco, quello bruzio ed infine romano, lasciando in eredità anche qualche ritualità presente oggi a Nocera oltre ai segni del passaggio delle rispettive civiltà.

Tuttora non si riesce a sapere quale sia stata la città che sorse su questo territorio: se Noucrinon, Temesa o Terina fatto sta che l’insediamento, in base ai frammenti ritrovati, fa dedurre un lungo periodo di frequentazione che va dall’età magno-greca [VI sec. A.C.] fino al tardo periodo bizantino.

² Dati della Pro-Loce Ligea 2005

Le possenti opere murarie superstiti, ne fanno arguire l'importanza, considerando la posizione geografica strategica contro il pericolo delle incursioni saracene durante la dominazione bizantina.

Tristi tempi anche dal punto di vista economico attraversò la Calabria sotto tale dominazione a causa delle servitù militari e fiscali che ne resero sempre più precarie le condizioni economiche, sociali e politiche.

Con la venuta dei Normanni in Calabria, dal 1054 al 1189, Nocera Terinese, vissuta nell'ombra, si riebbe dall'avvilimento in cui l'aveva gettata il mal governo bizantino, avviandosi così verso una ripresa generale. Furono favoriti gli scambi commerciali, incrementata l'agricoltura e fu dato un forte impulso all'edilizia.

Nocera attraversò un periodo di vita prospera ed ordinata anche sotto la dominazione Sveva [1189-1266], seguita a quella Normanna; in questo periodo Federico II cedette al Feudo Ecclesiastico di Sant' Eufemia l'abbazia benedettina, la giurisdizione feudale sul territorio e l'abitato con la sua marina e il suo porto.

Agli Svevi seguì la dominazione angioina [1266-1442] in cui la Calabria conobbe il periodo più triste della sua storia, dovuto soprattutto ai gravosi tributi e alle frequenti carestie. Il contadino si trasformò in servo.

La breve dominazione aragonese [1442-1502] diede una notevole propulsione all'economia incentivando lo sfruttamento razionale dell'agricoltura, dell'edilizia e favorendo l'incremento e il miglioramento dell'arte serica.

Sotto la dominazione spagnola [1503-1734] a Nocera la tendenza fu opposta rispetto al resto della regione, infatti mentre la Calabria attraversava un doloroso periodo di decadimento, Nocera Terinese grazie alle sue risorse locali, quali la pastorizia e l'agricoltura, ma soprattutto grazie alle immunità e alle franchigie concesse ai Gerosolimitani di Sant'Eufemia da parte dei sovrani del Regno di Napoli, vide aumentare la sua popolazione.

Nel periodo della dominazione Borbonica [1734-1804], la città godette di un generale benessere economico, tuttavia il XVIII secolo è ricordato dalla storiografia più per eventi infausti che per la ripresa generale: il 1782 fu l'anno dell'alluvione e della siccità, mentre nel 1783 il terremoto si abbatté impietoso sulla Calabria, e anche Nocera fu orribilmente provata dal sisma.

Per tutto il XIX secolo e oltre i fattori che influirono maggiormente sulla vita delle comunità meridionali furono soprattutto il grande esodo nelle Americhe e l'organizzazione politica delle masse.

Anche a Nocera Terinese sono documentati questi fenomeni, in particolare l'emigrazione oltre oceano raggiunse il suo picco massimo intorno al 1914 quando ad ogni famiglia nocerese già corrispondeva almeno un congiunto in U.S.A.

Inoltre si iniziava a costituire una coscienza politica nelle classi subalterne che, con l'affermarsi della "questione meridionale", dava la forza ai contadini di unirsi in Leghe Agrarie per combattere le forme di clientelismo e favoritismo che praticavano gli amministratori della "cosa pubblica".

2.2 I riti della Settimana Santa

La festa (perché è così che amano definirla i noceresi) non si limita solo al giorno della processione della Madonna, ma si protrae per tutta la settimana Santa.

Durante questa settimana il nocerese è consapevole che ogni giorno avrà un “appuntamento” a cui non può mancare.

Non è la solita routine quotidiana di qualsiasi settimana in un tipico paesino calabrese; la vita pare “sospesa”.

I preparativi sono lunghi e ognuno ci tiene ad essere pronto per l'occasione, così fin dal primo sabato di Quaresima si iniziano a cercare, raccogliere o preparare gli strumenti rituali. Donne e bambini fanno germogliare dei cereali al buio della *quadara* [pentolone]; queste piantine dal colore giallo tenue serviranno per abbellire i “sepolcri” con i tradizionali *piattini della Madonna*.

Gli uomini invece, che presto saranno *Vattienti*, cominciano a procurarsi il materiale per la costruzione degli strumenti della flagellazione: il *cardo* e la *rosa*.

Questi strumenti hanno diverse funzioni e diversa morfologia: sono due dischi di sughero del diametro di 10 cm circa, la *rosa* presenta una scanalatura per pulire il sangue dalle gambe del vattiente e ha la funzione, percuotendo le cosce e i polpacci, di farne affluire sempre in maggior quantità, il *cardo* presenta 13 punte di vetro, chiamate *lanze* fissate al sughero grazie a della cera d'api e ha la funzione vera e propria di flagellare. Le 13 *lanze* sono posizionate formando due cerchi concentrici

da 8 e 4 con l'ultima posizionata in centro e rappresenterebbero Gesù con i 12 apostoli (compreso Giuda).

Perciò c'è da recuperare la cera d'api, intagliare il vetro e preparare i dischi di sughero, queste operazioni fanno crescere le aspettative per la festa.

La settimana Santa si apre il martedì con l'esposizione del *Sacramento*, l'Ostia Consacrata che viene portata in processione dalla chiesa dell'Annunziata fino alla chiesa Madre dove sarà riposta; all'Annunziata si può assistere invece alla cerimonia detta del **Cireneo**: <<alla celebrazione attuale del Cireneo partecipa di norma tutto il clero locale che declama una serie di preghiere, suddivise in nove gradi e otto punti, le quali hanno come motivo base le sofferenze della Passione di Cristo[...]sui gradini dell'altare viene esposta una croce di tavole dipinte di nero, sorretta da un fedele con saio bianco, che poggiatala per terra la tiene dritta davanti a sé. Sui bracci orizzontali di questa croce (che aprirà nei giorni successivi il corteo processionale) è mollemente adagiata una lunga fascia di lino bianco come una stola[...] e sull'intersezione dei bracci vi appare anche il volto di Cristo>>³.

Ora si entra nel vivo delle ritualità noceresi, tutti quanti aspettano questo momento da un anno: <<Ed eccolo il mercoledì. Al mattino molti fedeli, giovani e anziani, sono pervasi da una strana fretta. Devono recarsi in chiesa, all'Annunziata, al più presto. Quel mattino *caccianu a Madonna*. La frase ricorrente in ogni discorso, sta a significare che si espone la

³Franco Ferlaino - *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, p. 27

statua della Madonna Addolorata, da un anno racchiusa in una nicchia velata[...].

Dal momento dell'esposizione della Madonna comincia un "via vai" senza sosta verso la chiesa. Tutti i noceresi, di ogni ceto, a tutte le ore, vanno a farle visita.

C'è chi si ferma solo un attimo, chi più tempo, chi resta tutto il giorno. Chi porta mazzi di fiori, chi altri piatti, chi olio, chi regali in oro, chi la propria devozione>>⁴.

Io stesso ho potuto notare con piacere che si viene a creare in chiesa un'atmosfera domestica e accogliente, ho trascorso quasi due ore in silenzio, seduto tra i banconi aspettando che mi raggiungesse Emanuele (mio principale informatore) e mi sentivo sereno osservando la gente che entrava, si avvicinava alla statua in devoto silenzio, la baciava, lasciava il regalo floreale e si fermava per una preghiera.

<<Dal giovedì Santo alla domenica di Pasqua il paese tradizionale si carica di un lutto collettivo e instaura, secondo l'articolata liturgia ecclesiastica, una strategia del cordoglio che ha come nucleo speciale di riferimento la chiesa.

Questa svolge una funzione analoga a quella che nel lutto "privato" svolge la casa; a livello popolare mai come in questo caso acquista un significato quasi letterale l'espressione ecclesiastica della chiesa come "casa di Dio">>⁵.

⁴ Adriano Macchione - *I giorni delle emozioni*, p. 8

⁵ Luigi M. Lombardi Satriani - *Il ponte di San Giacomo*, p. 50

Alla sera del giovedì nella chiesa madre di San Giovanni si può assistere alla *Cena* con la suggestiva lavanda dei piedi da parte del parroco, il quale alla fine della cerimonia, in sagrestia distribuisce agli apostoli i *tortani*, i pani benedetti.

Io non ho potuto prendere parte alla funzione perché mi sono unito ad una "carovana" di cittadini noceresi diretti a Verbicaro, in provincia di Cosenza. In questo paesino si pratica annualmente un altro "rito di sangue", simile a quello nocerese, che tratterò brevemente più avanti.

La cosa curiosa è che si sia noleggiato, per la prima volta, un autobus privato; infatti anche gli anni precedenti c'erano stati "contatti" tra le due comunità, ma ognuno aveva preferito andare con le auto proprie.

Il venerdì Santo ha inizio quel "tour de force" che porterà il fedele nocerese ad essere stremato, ma felice alla sera del sabato, con l'animo libero e un senso di leggerezza, conscio di aver adempiuto ancora una volta alla promessa che di anno in anno ripete verso l'Addolorata.

Il venerdì sera si assiste anche al primo "spargimento di sangue", all'incontro sempre toccante, tra il vattiente e la Madonna, che in processione viene trasportata dalla chiesa dell'Annunziata alla chiesa Madre per la predica di Passione e quindi riportata nella sua solita dimora.

È già notte quando il fedele torna alla propria abitazione, giusto per riposare un po' dato che il giorno successivo, di buon ora, partirà la processione dell'Addolorata seguita dalla banda musicale e dal corteo processionale che percorrerà tutto il paese, si snoderà per i vicoli fino ad

arrivare in cima al Convento dei Cappuccini e si concluderà in serata con il rientro nella chiesa dell'Annunziata.

Per tutto il giorno, contemporaneamente al corteo, si possono vedere per le vie di Nocera gruppetti di persone che corrono di qua e di là: sono i *Vattienti* e coloro che li seguono nel loro <<giro>> (ecce homo, portatore di vino, familiari, studiosi e curiosi).

2.3 I Vattienti e il rito di sangue

Per tracciare le tappe fondamentali del rito: le origini, le trasformazioni e le riplasmazioni mi sono servito delle tesi di alcuni studiosi.

Uno di questi è Ernesto Pontieri, rettore dell'Università di Napoli, che nel 1967 alla domanda "Chi sono i Vattienti?" rispose: <<Uomini che adempiono il voto e praticano la devozione, tramandata di padre in figlio, il flagellarsi pubblicamente a ciò mossi con l'intento di castigare la carne, strumento di peccato e di unirsi spiritualmente e sensibilmente a Cristo nelle sofferenze che precedettero la sua morte>>⁶.

Gli esperti di folklore dicono che il rito di Nocera Terinese deve essere ricollegato a tutta la struttura penitenziale del medioevo, alle prime manifestazioni collettive pubbliche di pratiche ascetiche di mortificazioni, alle prediche che ebbero inizio nel secolo XII, quando nel 1260, l'eremita Raniero Fasani chiamò a penitenza i cittadini di Perugia.

<<Raniero Fasani dopo aver acceso le folle con la sua predicazione, prese a inculcare la flagellazione e a costituire gruppi di Flagellanti o di

⁶ Ernesto Pontieri - *Divagazioni storiche e storiografiche*, p. 132

Disciplinati, alla testa dei quali andava in processione per le strade della città o da città in città>>⁷.

Questa usanza si rinvigorisce nel secolo XV ad opera di predicatori sia domenicani che francescani. Una cosa del genere deve essere successa anche a Nocera Terinese durante tale periodo, periodo di particolare fervore religioso, come testimoniano l'arrivo in città degli agostiniani e dei minori conventuali.

Accanto all'idea che la flagellazione sia stato un mezzo penitenziale, affiorò la convinzione che essa sia stata anche mezzo espiatorio per impetrare dal cielo la pace e la cessazione delle calamità come la peste e la guerra.

Ancora Pontieri dice << sul tramonto del secolo XII si levava dalla Calabria la voce, alta e suggestiva, di Gioacchino da Fiore, nel cui messaggio "profetico" credette anche Dante.

Afflitto, ma non sconfidato per i mali del tempo, Gioacchino apriva l'anima alla speranza di una generale purificazione dell'umanità e, come ultima fase di tale rinnovamento, vaticinava per essa l'avvento d'una età felice>>⁸.

Ebbene pur volendo interpretare gli attuali *Vattienti* come gli epigoni dei Flagellanti o dei Disciplinati che costituivano le Confraternite medioevali, se si vuole rintracciare il significato e il simbolismo originario del rito, bisogna andare un po' indietro nel tempo.

⁷ Ernesto Pontieri - *Divagazioni storiche e storiografiche*, p. 138

⁸ Ernesto Pontieri - *Divagazioni storiche e storiografiche*, p. 137

Antonino Basile, altro studioso del rito, contemporaneo del prof. Pontieri, gli risponde dicendo:

<< siamo d'accordo col Pontieri che la cerimonia di Nocera Terinese risenta della concezione cristiana medioevale della partecipazione alle sofferenze del Cristo, ma per noi le origini di essa non sono né cristiane, né medioevali: la cerimonia è più antica e rimanda ad un rito, al rito di propiziazione della fecondità della terra, con l'offerta del sangue da parte del sacerdote o del fedele.

Sotto questo punto di vista essa rimanda agli antichi riti mediterranei per la morte di Adone e per la morte di Attis, celebrati alla fine di marzo, al ritorno della primavera[...]. Il sangue versato dai sacerdoti e dai fedeli, anche attraverso mutilazioni, dava al dio della vegetazione la forza di rinascere>>⁹.

Il mito racconta, infatti, di Attis, pastore della Frigia, giovane bellissimo di cui si era invaghita Cibele, la quale gelosa, aveva vietato al giovane di innamorarsi di altre donne. Il giovane disperato per tale divieto, si evira e, appoggiato ad un albero si lascia morire dissanguato.

Cibele, addolorata per la morte del giovane fa sì che l'albero presso cui era morto dissanguato rifiorisca ogni anno, nell'equinozio di primavera e che tutta la natura morta (inverno) si riapra alla vita in ricordo del giovane Attis ed in virtù del sangue che i suoi sacerdoti versano durante una danza orgiastica.

⁹ Antonino Basile - *Il rito del sangue del giovedì Santo a Nocera Terinese*, pp. 9-11

Si delinea così il tema del sangue con il suo simbolismo: il sangue come linfa vitale, il sangue come *medium* tra vita e morte, il sangue che mette in comunicazione con la divinità, il sangue che, versato da Cristo, redime i peccati del mondo.

E la Chiesa? Come si è rapportata la religione ufficiale con queste forme di religiosità popolare?

La Chiesa, durante i secoli, ha cambiato più volte atteggiamento nei confronti del rito dei Vattienti, lo ha prima ignorato, poi lo ha condannato, ma sempre ha cercato di “controllarlo” inserendo figure e simboli prettamente cristiani come, per esempio, l'*Acciomu*.

In tempi recenti ha anche utilizzato metodi coercitivi per evitare questo “spargimento di sangue”.

Sono intervenuti i militari e alcuni *Vattienti* hanno passato qualche ora “al fresco”.

La nonna di Emanuele mi ha raccontato di quando nel 1956 lei in gravidanza assieme ad altre donne e a buona parte della popolazione si opposero al volere del parroco del tempo, don Giovanni di non celebrare la processione della Madonna così da impedire anche il rito dei *Vattienti*. La popolazione riuscì comunque a portare l'Addolorata alla chiesa di San Giovanni, ma lì dovette trascorrere la notte. L'indomani mattino di buon ora riuscirono a riportarla nella chiesa dell'Annunziata da dove partì per il suo giro annuale. Il prete dopo quella spiacevole vicenda fu allontanato dalla città.

L'ultimo tentativo di divieto risale al 1958 e venne da parte di Mons. Saba, allora vescovo di Tropea.

Nel bollettino della Diocesi di Nicotera e Tropea del maggio 1958 si legge: <<Hanno luogo effettivamente a Nocera, da tempo immemorabile la flagellazione praticata da fanatici[...]. Lo spettacolo che richiama centinaia di fanatici, è uno dei più barbari e incivili e sta a dimostrare la mentalità retrograda degli attori e degli spettatori>>.

Conclusosi gli anni '60, iniziò un periodo di particolare interesse folklorico per queste tradizioni che non si arresterà fino ai giorni nostri.

Da parte sua la Chiesa cercò di smorzare gli estremismi degli anni passati che Le causarono diversi problemi, fino a quando nel 1981 il Papa Giovanni Paolo II affermò che *<<esiste il pericolo di annettere a tali espressioni dello spirito un senso solo antropologico e sociologico di sub-cultura, escludendo e ignorando il contenuto genuinamente religioso>>*.¹⁰

¹⁰ Franco Ferlaino - *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, p154

CAPITOLO 3

3.1 Ricerca sul campo

1° giorno (martedì Santo)

La prima volta che ho fatto il mio ingresso a Nocera Terinese, per questa ricerca, erano le 18:00 di martedì 3 Aprile.

Non appena arrivato mi sono messo in contatto con Emanuele e assieme siamo andati correndo alla chiesa dell'Annunziata, stava iniziando *il Cireneo*.

La chiesa, addobbata per l'occasione con i paramenti colorati, si è riempita verso le 19:00, a funzione già iniziata. Gli uomini, infatti, in netta minoranza arrivavano "alla spicciolata", mentre le donne, prevalentemente sopra i 50 anni, erano già sedute tra le prime file quando arrivai in chiesa. Mancavano completamente gli adolescenti maschi, mentre c'era qualche ragazzina con la madre.

Finita la funzione del Cireneo e la processione del Cristo Esposto sono rimasto dentro la chiesa dell'Annunziata per assistere all'apertura della nicchia dell'Addolorata, che dal giorno successivo potrà essere visitata e baciata dai fedeli, e alla preparazione delle tavole di legno che sorreggeranno i regali floreali e i *piattini della Madonna*.

Verso le 20:30 circa ho fatto ritorno a casa, a Catanzaro.

2° giorno (mercoledì Santo)

Mercoledì sono arrivato verso le 17:00 e non sapendo cosa fare, dato che Emanuele non rispondeva al telefono, mi sono diretto verso l'Annunziata. Ho subito notato la differenza con il giorno prima, la chiesa era completamente al buio, sulle tavole di legno, che avevo visto preparare la sera prima, ora c'era un "mare" di fiori e di piattini della Madonna. La chiesa non più a festa, sembrava ora addobbata "a lutto".

I fedeli che entravano si dirigevano verso la Statua, la baciavano con la mano, deponevano l'omaggio floreale e si sedevano silenziosamente tra i banchi per una preghiera. Rispetto alla sera prima ho notato una presenza maggiore di bambini e di adolescenti i quali, anche in gruppo, senza la presenza di adulti visitavano la Madonna e si fermavano per pregare.

Probabilmente la preparazione dei *piattini della Madonna* è una cosa che i bambini si divertono a fare a casa con i genitori, i quali così facendo coinvolgono anche i figli nella liturgia/festa della settimana Santa.

La chiesa dell'Annunziata diviene d'ora in poi il centro della vita della comunità, un luogo d'incontro, un'occasione per scambiare due chiacchiere, *una seconda casa* dice Emanuele; infatti quello che mi ha colpito è stata l'atmosfera caratteristica di una casa dove si è consumato un lutto. Un via vai continuo animava la strada di fronte l'Annunziata dove alcuni anziani, sulla porta di un bar, "controllavano" chi entrava e chi usciva dalla chiesa.

Verso le 18:00, presso l'auditorium comunale di Nocera Terinese, ho preso parte ad un incontro-studio sui *Vattienti* e il rito di sangue. Sono

intervenuti al dibattito il sindaco Luigi Ferlaino, il presidente della Pro-Loco Elvasio Curcio, e due antropologi il professore Mauro Minervino e la dottoressa Annalisa Serratore.

Il presidente della Pro-Loco ha evidenziato il bisogno di studiare queste riti in maniera *approfondita e qualificata*, spiegando così la presenza dei due studiosi, e ha annunciato l'istituzione di una borsa di studio per una tesi di laurea sulle tradizioni noceresi, incentivando così anche i giovani ad accostarsi ad esse.

Seguita con molta attenzione è stata la relazione del prof. Minervino "Battersi, ritrovarsi. Persistenze simboliche e neofolklore nei Vattienti di Nocera Terinese".

Il suo intervento, che è riportato integralmente negli allegati, è durato circa mezz'ora e ha sicuramente aperto nuovi scenari di studio per i riti di sangue, riti ormai entrati nel mondo della globalizzazione e che della globalizzazione fanno parte.

Questo non sta ad affermare un'omologazione quanto piuttosto un'esaltazione dei particolarismi, una forma di resistenza alle semplificazioni omologanti dei mezzi di comunicazione di massa.

In sala erano presenti diversi *Vattienti* e la tendenza era invertita rispetto alla funzione del Cireneo, c'erano più uomini che donne come a sottolineare una divisione sessuale dei compiti devozionali verso la Madonna: la donna prega, l'uomo *si vatte!*

L'incontro è terminato con la proiezione di un video che comparava tre riti di sangue: quello nocerese, quello di Verbicaro e quello di Guardia

Sanfrimondi in provincia di Benevento. Finito l'incontro era stato preparato un rinfresco nella sede della Pro-Loce Ligea, qui ho conosciuto Franco Ferlino autore del libro "Vattienti – osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale" che è stato la mia principale fonte di informazioni.

L'ora era ormai tarda così ho deciso di tornare a casa un pò emozionato perché il giorno dopo sarebbe cominciata la mia vera e propria permanenza sul campo.

3° giorno (giovedì Santo)

Il giovedì non appena arrivato a Nocera Terinese mi sono sistemato nel Bed&Breakfast scelto per me da Emanuele e con lui mi sono diretto verso casa sua.

Abbiamo cenato astenendoci dal mangiare carne e bere alcolici come voto per la settimana Santa e poi ci siamo diretti dove era fissata la partenza dell'autobus per Verbicaro.

Durante il viaggio ho fatto la conoscenza di Gabriel medico argentino, ma adottato come cittadino nocerese da tutta la comunità.

Suo padre infatti era partito da Nocera Terinese con i genitori all'età di quattro anni e si era stabilito a Buenos Aires. Qui era nato Gabriel, aveva frequentato una scuola media cristiana, era andato all'università ed era diventato chirurgo specializzato nei tumori allo stomaco. A casa sua si ricorda che la nonna era la detentrica della tradizione calabrese, parlava correntemente in dialetto, vestiva alla maniera della *pacchiane* con gli abiti e la capigliatura tradizionali e soprattutto era devota.

Nel 1998 Gabriel decide, con il fratello, di regalare al padre un viaggio in Italia, a Nocera Terinese, ma un lutto in famiglia fa saltare il viaggio due giorni prima della partenza. Gabriel era già stato in Italia: a Napoli, a Roma e a Venezia, ma mai nei luoghi in cui aveva le origini, per questo motivo viveva uno stato di profonda sofferenza. Così in quello stesso anno decise di trascorrere le vacanze di Natale a Nocera con il padre, di calpestare i luoghi che aveva visto solo in foto, in particolare lo aveva sempre colpito una foto che la nonna aveva ricevuto dalla Calabria, una foto che ritraeva una scena della settimana Santa. Decise per questo di tornare nella Pasqua del 1999 per vivere quella settimana particolare a Nocera Terinese.

In quell'occasione partecipò attivamente al rito facendo l'*Acciomu* per un signore che sarebbe morto di lì a pochi mesi, e rimase talmente colpito dalla bellezza della statua dell'Addolorata che dal momento del suo ritorno in Argentina e per tutto l'anno successivo si preparò "mentalmente" e spiritualmente, con preghiere dirette alla Madonna, per un nuovo incontro. Sarebbe stato un incontro particolare, si sarebbe ritrovato a tu per tu con l'Addolorata durante la processione, un privilegio questo concesso solo a pochi, solo ai *Vattienti*.

Nel 2000, infatti, decise di battersi per la prima volta e lo avrebbe fatto per altri otto anni consecutivi fino a quest'anno.

Gabriel è rimasto talmente colpito dall'incontro con la Madonna e dalla bellezza del suo volto che ha cercato di fare una copia della statua diverse volte e con diversi materiali, ma per un motivo o per un altro non c'è mai

riuscito. Si era convinto che ce ne dovesse essere solo una e a Nocera Terinese. Aveva, così, ripiegato su una foto di 1,50x1,90 metri circa da mettere nella chiesa del suo quartiere, in Argentina, ma appena il suo parroco l'ha vista gli ha chiesto esplicitamente di potersela portare a casa propria. Gabriel non ci rimase molto bene, ma un giorno, il parroco, di sua spontanea volontà, gli chiese di portare in processione quella immagine. Egli, entusiasta si offrì non solo di preparare una bella cornice barocca, ma anche di contribuire alla costruzione di una chiesa per i poveri e i senzatetto. Per realizzarla invece di farsi pagare le prestazioni mediche si faceva dare mattoni e sabbia.

Gabriel non ha voluto rispondere circa l'accoglienza che ha ricevuto la prima volta a Nocera Terinese, facendo intendere comunque che dopo le prime diffidenze iniziali è andato tutto molto bene e alla fine del suo racconto mi ha chiesto di parlargli della mia vita, un modo per ricambiare la conoscenza. Abbiamo stretto così un legame particolare e assieme abbiamo percorso le strade di Verbicaro seguendo i *Vattienti* nei loro tre giri rituali.

4° giorno (venerdì Santo)

Tornati da Verbicaro alle prime luci dell'alba ho preferito riposare un po' al mio alloggio consapevole che mi avrebbe aspettato una lunga giornata. Il venerdì infatti è il giorno della processione serale della Madonna e della predica di Passione nella chiesa madre. Il pomeriggio però, dopo un breve pranzo a casa di Emanuele, ho avuto la possibilità di assistere alla preparazione della corone per i portantini, per i *Vattienti* e per l'*Acciomu*.

Emanuele mi ha portato con sé all'interno dei magazzini dove uomini di diverse età si riuniscono per preparare le corone, ma soprattutto per scambiare quattro chiacchiere accompagnati da un buon bicchiere di vino.

Le corone per i portantini e per i *Vattienti* sono preparate con rami di *sparacogna*, la pianta dell'asparago, mentre la corona dell'*Acciomu* è fatta con la *Spina Santa*, un arbusto particolarmente spinoso. Qualcuno preferiva usare dei guanti da giardinaggio per intrecciare i rami altri, i più anziani, facevano tutto a mani nude.

Il tema principale delle conversazioni sono stati i *Vattienti*, almeno in questo momento ho notato una certa competitività: c'era chi voleva una corona molto voluminosa, *come si usava un tempo*, c'era chi si lamentava del fatto che i noceresi *su' criticoni* e non perdono occasione per dire la loro su chi decide di battersi per la prima volta. Mai come in quest'occasione mi sono state poste diverse domande circa la mia provenienza e il motivo della mia presenza a Nocera Terinese.

Fattasi ora di cena siamo corsi a casa perché di lì a poco sarebbe iniziata la processione. Ci siamo "armati" di macchina fotografica e telecamera e ci

siamo diretti all'Annunziata. L'atmosfera era surreale, c'era davvero tanta gente riversata per strada, aspettavano tutti che uscisse la Madonna; ed eccola finalmente venir fuori dalla porta della chiesa, sorretta dai *portantini*, e scendere tra la gente. Il tempo di fare pochi metri, che già si intravedono in fondo alla via i primi due *Vattienti*, *sono padre e figlio*, dice Emanuele e solitamente ci tengono ad incontrare la Madonna appena esce, tanto da farsi avvertire con un telefonino così che possano partire dal loro magazzino. Ho seguito la processione della statua dell'*Addolorata* che, lentamente e al suono della *Jone*, si dirigeva verso la chiesa di San Giovanni per sostare all'ingresso. Da qui doveva aspettare che, durante la predica di Passione, il parroco La chiamasse per fare il suo ingresso in chiesa ed incontrare il Figlio morto sulla croce. La gente sente molto questo momento e chi non riesce ad entrare in chiesa aspetta fuori, nella piazza principale, che la Madonna torni all'Annunziata.

In testa al corteo processionale c'erano le più alte autorità cittadine, civili e religiose, mentre le viuzze strette si animavano al passaggio dei *Vattienti* che portavano con loro una scia di familiari, curiosi e studiosi. Delle signore anziane vestite da *pacchiane* aspettavano i *Vattienti* sull'uscio di casa per versare il vino sulle loro ferite mandando saluti e messaggi beneauguranti, mentre una ragazza piangeva per lo stupore, ignara che il padre avesse deciso di battersi.

La processione si è conclusa ben oltre la mezzanotte, la statua era stata riposta nell'Annunziata ma la gente aveva ancora la forza di entrare in chiesa per toccarla, baciarla, farle un saluto insomma.

5° giorno (sabato Santo)

Per il sabato mattina avevo preso appuntamento con Gabriel per assistere alla sua preparazione. Luogo di incontro, non a caso, era la chiesa dell'Annunziata, da lì siamo saliti nella parte alta del paese per raggiungere il magazzino. Gabriel mi raccontava che in quei vicoli era cresciuto il padre e mi faceva apprezzare il panorama che si poteva vedere da lassù.

Aspettando che arrivasse il suo ecce homo, dato che era impegnato con un altro *Vattiente*, ingannava il tempo sorseggiando un caffè che gli era stato offerto da una signora. Arrivato l'*Acciomu* siamo entrati nel magazzino per la vestizione, Gabriel prima di indossare gli abiti rituali ha messo a bollire dei rami di rosmarino in un pentolone d'acqua per produrre il *tannino*, una sostanza cicatrizzante che aiuterà il rimarginarsi delle ferite. Prima di uscire per il suo giro, Gabriel ha preparato le gambe per ricevere le prime *cardate* cominciando a bagnarle con l'acqua di bollitura e a colpirle con i palmi delle mani. Subito dopo ha cominciato a spargere il proprio sangue. Un uomo, che lo avrebbe seguito per tutto il rito, cominciò a dargli consigli, avrebbe voluto che Gabriel fosse meno veemente nei colpi perché rischiava di procurarsi dei danni.

Gabriel sembrava molto sicuro di sé anche se era un po' provato dal caldo e dalla strada in salita, si stava avvicinando il momento da lui tanto atteso, l'incontro con la Madonna. Quel momento doveva essere perfetto, come lui voleva. Egli voleva, infatti, incontrare la Madonna quando era "in piedi" ovvero quando era sorretta dai portantini e non quando, per riposarsi, la

poggiavano sui tavoli sistemati lungo la strada. Non era una preferenza, quanto piuttosto un bisogno che Gabriel mi ha confessato e per realizzarlo ha dovuto modificare il suo giro.

Passando tra la folla sento un anziano che dice alla moglie “*Chissu è chiddhu chi vena e’ l’Argentina. Chissu si ca è pè devoziona*” (Lui è quello che viene dall’Argentina. Lui si che lo fa per devozione).

Il suo incontro con la Madonna è stato molto intenso: dopo essersi battuto in maniera più decisa Gabriel si è inginocchiato guardando la Madonna come per avere un dialogo diretto, Le ha sussurrato qualcosa e subito dopo l’ha salutata baciandola con la mano. Ha segnato il petto del suo ecce homo con una *rosata* e poi ci siamo diretti di nuovo verso il magazzino. Qui, mentre Gabriel si applicava il rosmarino sulle cosce e sui polpacci, ricevo una telefonata, era Emanuele, si trovava in un altro magazzino e aveva appena finito di *fare l’Acciomu*.

Mi disse che era con Enzo, un ragazzo che il giorno prima ancora non aveva trovato una persona che gli facesse da ecce homo, e dal tono che aveva al telefono intuì che avrebbe voluto che provassi questa esperienza.

Aspettavano solo me, appena arrivai mi diedero le cose da indossare: un paio di pantaloncini rossi stretti e cortissimi, un panno rosso che mi legarono sulla spalla destra facendolo passare sotto il braccio sinistro e la corona di spina santa.

Nel frattempo Enzo si preparava colpendosi le cosce con i palmi delle mani.

All'inizio ebbi qualche difficoltà a destreggiarmi con la croce in una mano e la fune che mi legava al mio *Vattiente* nell'altra, inoltre le spine della corona mi bucarono le tempie e sentivo, sotto i miei piedi nudi, il pavimento gelido del magazzino.

Ben presto però, tempo di fare qualche centinaio di metri, feci l'abitudine sia con la fune che con la croce. La corona non la sentivo praticamente più così l'unica mia preoccupazione rimaneva stare attento dove mettevo i piedi.

Coaguli di sangue si alternavano a pozze di vino, l'odore acre era una costante per le viuzze in salita che in ogni modo non mi creavano grosse difficoltà, il caldo era più sopportabile con quell'abbigliamento così "leggero".

Durante il percorso rituale ho rotto il silenzio giusto per sostenere Enzo quando era a corto di fiato nella salita più ripida, per il resto del giro sono rimasto ammutolito, soprattutto all'incontro con la Madonna.

Era strano essere al centro della scena, sentivo su di me tutti gli occhi dei fedeli e posso solo immaginare cosa possa provare il protagonista della performance rituale.

La cosa che mi ha fatto rilassare un po' è stata sentire la signora Adelaide, che avevo conosciuto nei giorni precedenti, esclamare al mio passaggio: *ora nocerese a tutti gli effetti*. È stato un po' come "scollinare", la strada si era fatta in discesa, anche fisicamente e stavamo per rientrare nel magazzino.

Rimessomi in abiti civili ho seguito le ultime fasi della processione accanto la Madonna fotografando gli ultimi *Vattienti* e riuscendo a notare la grande partecipazione della persone che si accalcavano sui balconi.

In serata la processione è ritornata all'Annunziata dove il parroco, prima del rientro della Madonna in chiesa, ha pronunciato un breve discorso al termine del quale la gente ammassata in strada ha finalmente potuto scaricare tutta la propria gioia in un applauso commosso.

Dopodichè la statua è stata riposta in fondo alla chiesa per dare la possibilità ai fedeli di porgerle un saluto per l'ultima volta, almeno fino a un altro anno quando torneranno di nuovo i *Vattienti*. Resteranno per le strade tracce rosse di sangue fino alla prossima pioggia.

3.2 I *Vattienti* di Verbicaro

La sera del giovedì Santo a Verbicaro, paesino in provincia di Cosenza, si può assistere ad un altro "rito di sangue", molto simile a quello di Nocera Terinese.

Ho preso parte al rito assieme ad altri cittadini noceresi, che di anno in anno si scambiano visite reciproche con i *Vattienti* di Verbicaro.

Ci sono delle differenze tra i due riti, alcune delle quali riguardano proprio i *Vattienti*: essi erano quest'anno sette ed appartenevano per lo più a due famiglie. Non c'è quella partecipazione collettiva che ho potuto osservare a Nocera Terinese.

Il vestiario del *Vattiente* non è di colore nero, a Verbicaro sono vestiti di rosso tanto che qualcuno ha paura perché "*paranu dei diavuli*". Lo

strumento della flagellazione è uno solo, si chiama *cardillo* ed è più piccolo e allungato rispetto al *cardo*.

Per pulirsi il sangue dalle gambe e per lasciare il segno del loro passaggio, i *Vattienti* usano direttamente i palmi delle mani. Il vino non viene versato sulle ferite, ma viene direttamente spruzzato dalla bocca di un amico del *Vattiente*.

Infine, la cosa più evidente, manca l'ecce homo.

Per quanto riguarda le differenze sostanziali del rito, si nota subito come i *Vattienti* di Verbicaro seguano un itinerario stabilito, percorrendo l'intero paese per tre volte e sostando ogni volta nei principali luoghi di culto; inoltre ciò che manca a Verbicaro è l'incontro con la Madonna, in quanto la processione con la banda parte una volta concluso il rito dei *Vattienti*. Questa mancanza è percepita anche dai cittadini noceresi che me l'hanno fatta notare assieme ad altre differenze di minor rilievo, ciò a dimostrare un'attenzione e una partecipazione particolari.

Alcuni *Vattienti* di Nocera Terinese, in particolare, hanno voluto conoscere i loro "colleghi" di Verbicaro e li hanno accompagnati nei loro tre giri, sostenendoli moralmente come a sottolineare un'identità di ruolo.

La gran massa di gente che è affluita in paese non seguiva i *Vattienti* nei loro giri, ma li aspettava o davanti la chiesa madre o per la via principale. Non c'era persona che non possedesse un apparecchio per immortalare l'evento (macchina fotografica, cellulare, videocamera)

A me è parso che a Verbicaro la devozione fosse rappresentata più come una prova di forza di pochi, come a voler aumentare il loro prestigio all'interno della comunità.

Ciò che è fuori dubbio è che la partecipazione collettiva alla festa ha un suo preciso perché, feste del genere <<appaiono come occasioni per intessere relazioni, per costruire, riaffermare, celebrare reti sociali, per mostrare in atto un'attività di elargizione gratuita, cui corrisponde un flusso di considerazione e stima e il conferimento di una condizione di prestigio, per costruire un'idea complessiva di comunità[...]. Si osserva, insomma, un complesso intreccio tra elaborazione simbolica, attività di costruzione delle reti di alleanza sociale e rappresentazione identitaria, volta verso l'esterno, della comunità>>¹¹.

Ho cercato di studiare il rito dei *Vattienti* proprio in questa prospettiva, tenendo sempre presente le parole di Antonio Macchione, studioso nocerese molto attento alle sue tradizioni: <<ci vogliamo riferire al rito dei Vattienti quale attuale segno rappresentativo di un'identità culturale di popolo, il valore dell'appartenenza, al sangue visto come strumento di comunicazione e "sugo" della vita[...], emblema e ostentazione di alterità culturale, di alterità religiosa>>¹².

Comunicare la propria alterità sia all'interno della comunità sia all'esterno. In un orizzonte globalizzato come quello che stiamo vivendo, non esiste miglior mezzo della televisione e dei reportage per far conoscere la

¹¹Franco Faeta - *Il santo e l'aquilone*, p.46

¹²Antonio Macchione - *Vattienti: il sangue, la fede, il mito e la storia*, p.10

propria identità al mondo, soddisfacendo così il proprio bisogno di *presenza*.

Quest'anno, infatti, a Verbicaro era presente un'emittente televisiva nazionale – Canale5 – che stava preparando un reportage per il programma TERRA, che è andato in onda la notte di Pasqua.

Questo per dire che ormai questi riti sono entrati nel mondo della comunicazione di massa, sono osservati, raccontati, spiegati, comparati, a volte anche troppo sommariamente e con poca onestà scientifica.

Questa sarebbe una problematica troppo lunga da affrontare in questa sede, ma sicuramente una nuova prospettiva per lavori futuri.

A questo riguardo rimando all'intervento del professor Minervino presente negli allegati.

Conclusione

Alla fine di un lavoro del genere si dovrebbero presentare dei risultati. Io mi limiterò a citare le parole di Luigi M. Lombardi Satriani che hanno guidato in qualche modo questa ricerca, un'esperienza esaltante dal punto di vista professionale come da quello umano:

<<La memoria si pone come uno dei varchi tra mondo dei vivi e mondo dei morti, uno dei canali culturalmente predisposti per la loro comunicazione[...].

La memoria è fondatrice dell'identità culturale, sua suprema garante[...], è dalla memoria che i riti, parole in azione, movimento del discorso, traggono alimento e ricevono saldezza, senso, prospettiva teologica.

Ma nessuna memoria è più salda che la memoria di sangue; memoria e sangue sono nell'orizzonte simbolico, equivalenti, perché assolvono alla stessa funzione, ambedue sostengono la vita, ambedue costituiscono canali privilegiati di comunicazione tra vivi e morti.>>

<<La flagellazione, in quanto spargimento del proprio sangue, è assunzione della morte, ma di una morte delimitata e controllata, che, nel quadro protettivo del rituale, può essere negata perché sia di nuovo vita.

Si tratterà, dopo lo spargimento rituale di sangue, di una vita rigenerata, potenziata, protetta. Questi riti, lungi dall'essere operazioni di morte, articolano sul piano simbolico il linguaggio della vita, la sua fondazione, la sua ri-fondazione, in un orizzonte protetto>>¹³.

¹³ Luigi M. Lombardi Satriani - *Il ponte di San Giacomo*, p.352

Bibliografia

Associazione turistica Pro-Loce Ligea I.A.T., *Nocera Terinese storia, fede e tradizione*, Nocera Terinese 2002

Basile Antonino, *Il rito del sangue del giovedì Santo a Nocera Terinese*, "Folklore della Calabria", a. IV, n.1, gennaio-marzo 1959

Faeta Franco, *Il santo e l'aquilone*, Sellerio, Palermo, 2000

Ferlaino Franco, *Vattienti osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, Qualecultura-Jaca Book, Vibo Valentia, 1991

Lombardi Satriani Luigi M., *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Rizzoli, Milano, 1989

Macchione Antonio, *Vattienti: il sangue, la fede, il mito e la storia*, dattiloscritto

Macchione Adriano, *I giorni delle emozioni. La Madonna Addolorata e i vattienti di Nocera Terinese*, Città del Sole, Reggio Calabria, 2001

Pontieri Ernesto, *Divagazioni storiche e storiografiche. Sopravvivenze pseudo ascetiche medioevali. I Battienti di Nocera Terinese*, Libreria Scientifica, Napoli 1967

Sestito Maurizio, *I Vattienti. Reportage di una secolare storia di sangue*, Stampa Grafiche Abramo, Catanzaro, s.d.

ALLEGATI

I Vattienti di Nocera Terinese: memoria e identità tra passato e presente

Mercoledì 4 aprile 2007 la Pro-Loco Ligea assieme all'amministrazione comunale ha organizzato un incontro di studio intitolato “*I Vattienti di Nocera Terinese: Memoria e identità tra passato e presente*” al quale hanno partecipato l'antropologo Mauro Minervino e la dott.ssa Annalisa Serratore.

Elvasio Curcio presidente della Pro-Loco ha aperto l'incontro, ecco uno stralcio del suo intervento:

L'intento era quello di parlare e di aprire un confronto serio su questo tema, questo per me, per noi è stato una cosa molto lodevole, perché spesso, tra l'altro, vediamo, molti anni che si arriva a questo periodo e sentiamo parlare dei nostri riti, del rito dei Vattienti, in generale di quelli della settimana Santa in maniera, lasciatemelo dire, poco approfondita e poco qualificata, quindi l'iniziativa della Pro-Loco di parlare del tema in maniera un po' più approfondita insieme ad un antropologo, insieme a personalità che conoscono e studiano quotidianamente la loro materia, ci è sembrato una cosa da sostenere e anzi abbiamo concordato che ogni anno nel periodo della Quaresima se non nella settimana Santa, insieme alla Pro-Loco organizzeremo un'iniziativa simile, ovviamente non sullo stesso tema, anche con qualche variante al tema e all'oggetto però, questo diciamo è stata un'iniziativa che abbiamo istituito e che vogliamo che continui anche gli anni a venire[...]

L'amministrazione comunale finanzierà anche l'istituzione di una borsa di studio per tesi di laurea attinenti ai riti di Nocera Terinese.

Intervento del professore Mauro Minervino

Buona sera a tutti, io sono Mauro Minervino, sono un antropologo e in qualità, più che di tradizioni, mi occupo di contemporaneità, il che ovviamente mi porta a lavorare sul tema della tradizione appunto come persistenza.

A Nocera Terinese sono venuto più volte ad assistere, ad essere testimone dei riti, ho anche dato diverse tesi di laurea ai miei studenti, alcuni di Nocera; e i riti della settimana Santa di Nocera Terinese sicuramente rappresentano una prospettiva in campo antropologico culturale, anche sul piano del contemporaneo, una assoluta particolarità.

Nel corso di questo mio breve intervento cercherò di spiegare un pò, comunque di affacciare delle ipotesi, dei ragionamenti che riguardano questa specificità dei riti della settimana Santa di Nocera Terinese, sul quale dal punto di vista storiografico e di ricostruzione antropologica credo di non dovervi dire nulla.

Qui in sala c'è Franco Ferlino, Annalisa Serratore e Antonio Macchione sono tra l'altro autori di questo volumetto che non ho ancora avuto il tempo di leggere: "I *Vattienti* di Nocera Terinese – un rituale contemporaneo della tradizione calabrese".

Quindi non sta a me in qualche modo raccontarvi il rito.

Io vorrei invece puntare soprattutto sugli elementi di trasformazione di questo rito, sulla loro evidente contestualizzazione in ambito contemporaneo.

A partire da un'ambiguità che riguarda il corpo nella nostra società, nella società tecnologica, nella società fluente ha cambiato completamente la propria fisionomia.

Dovrei citarvi, per darvi la possibilità di contestualizzare questi elementi di ambiguità che riguardano il corpo, citandovi un bellissimo libro di Umberto Galimberti, appunto, dedicato al corpo e alla sua ambiguità e ambivalenza nell'occidente contemporaneo pur inscritto all'interno di categorie e che

provengono da un passato antichissimo, da un'antropologia del corpo che rimonta in qualche modo alla notte dei tempi, ad una condizione arcaica:

“Il corpo è in sommo grado simile a ciò che è umano, mortale, multiforme, intelligibile, dissolubile e mai identico a se stesso”.

Queste sono parole non di un contemporaneo ma di un filosofo dell'antichità, di Platone e sono scritte nel “Fedone”.

Invece dall'altro lato del problema così scrive Paolo di Tarso a proposito della resurrezione del corpo: “Si semina nella corruzione, si risorge nell'incorruttibilità, si semina nello squallore e si risorge nello splendore, si semina nell'infermità e si risorge nella potenza, si semina un corpo naturale e risorge un corpo spirituale, vi dico infatti fratelli che la carne e il sangue non possono ereditare il bene di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità” (prima lettera ai Corinti).

Allora la simbologia del corpo, da sempre nell'Occidente si dibatte da questi due elementi: la pagana corruttibilità del corpo e la speranza di resurrezione del corpo che invece è il dettato della fede cristiana.

Ora il contemporaneo ha aggiunto a questa dicotomia tra il corpo spirituale e il corpo materiale una dimensione in qualche modo intermedia che è quella del corpo che viviamo, appunto, nella contemporaneità in cui il corpo è completamente desacralizzato, è elemento di ostentazione, è in qualche modo tutto inscritto nel paganesimo contemporaneo che nel corpo vede valori di efficienza, di bellezza, il fitness, l'esibizione ostentata del corpo.

Ora cosa c'entra tutto questo con i riti della settimana Santa a Nocera Terinese?

Io credo che questo tipo di letture che si inscrivono tutte all'interno delle contraddizioni della complessità del contemporaneo, più che allontanarci da una ricostruzione che può avvenire secondo le categorie tradizionali, insomma storiografiche, storico-religiose, di tipo spirituale animistico, mette in evidenza che oggi, non solo a Nocera Terinese, ma in tutti i luoghi in cui il corpo in ambito sacro viene esibito, non può che essere tributario di questa contraddizione flagrante che viviamo nel nostro tempo.

Una contraddizione che viene messa in evidenza esattamente da Galimberti in più di un luogo della sua ricerca.

Nell'ambito di alcune delle tesi che ho dato ai miei studenti che hanno lavorato su questo territorio, su questa tradizione, veniva fuori un dato che coloro che partecipano oggi ai riti della settimana Santa di Nocera Terinese, i flagellanti di Nocera Terinese non sono più direttamente ascrivibili ad una qualche cultura tradizionale, cioè non sono gli epigoni di una tradizione di tipo mistico spirituale, ma sono piuttosto i nuovi attori sociali di una tradizione del contemporaneo, in cui per esempio l'elemento caratterizzante è quello del ritorno nei luoghi, battersi significa ritrovarsi, l'elemento della presenza di emigranti che sciogliono voti particolari, sicuramente alcuni dei quali hanno proprio a che fare con il corpo, per esempio con il risanamento del corpo, sono secondo me di grande importanza in questa prospettiva.

Voglio dire che gli elementi che montano alla vera e propria tradizione mistico – religiosa, in cui tutti i riti del sangue sono iscritti, oggi tende a modificarsi, a spostarsi di livello incontrando la contemporaneità sul piano dell'esibizione del corpo.

Ora noi siamo abituati, in altri ambiti evidentemente, a vedere enfatizzato il corpo, nella società contemporanea a partire dal suo dato di efficienza, di esibizione, di bellezza estetica ostentata, di trasformazione e metamorfosi in senso spettacolare.

I riti della settimana Santa di Nocera Terinese, naturalmente, sono tributari di una tradizione più antica, più complessa, in cui più strati convergono, in cui più strati interagiscono, ma evidentemente noi parliamo di fatti che accadono nel contemporaneo con elementi di campo più ampio che non fanno parte solo di una tradizione evidentemente non più locale, ma generalizzata, globalizzata.

Dicevo prima ad una giovane giornalista che mi intervistava: noi siamo abituati a pensare alla globalizzazione come qualcosa che cancella immediatamente le particolarità, i particolarismi.

Per il contrario accade oggi che come mai in altre epoche della storia i particolarismi sono esaltati proprio in funzione di un orizzonte globale.

Cioè diventano elementi, in qualche modo di identificazione, di nuova localizzazione degli elementi culturali, quindi sono in qualche modo un contrappeso alla globalizzazione e tuttavia di questa globalizzazione fanno parte.

Oggi assistiamo, per esempio proprio attraverso i media (se ci fai caso questo avviene anche a Nocera Terinese) ad una globalizzazione di questi elementi di particolarismo culturale, di reminiscenza e rinascimento di alcuni elementi a carattere tradizionale, fatti di cui parlava già negli anni '80 in Italia un antropologo come Vittorio Lanternari.

Sono questioni, tra l'altro oggi, che vengono affrontate nell'antropologia della contemporaneità anche da un grande maestro come Franco Faeta.

Volevo dire che oggi Nocera Terinese è un luogo conosciuto in tutto il mondo, è conosciuto proprio attraverso una comunicazione culturale, questa orribile abitudine a comunicare le culture che è tipica della generalizzazione dei mass-media, insomma della comunicazione di massa, abbia fatto sì che questo luogo uscisse, e quindi anche questo rito uscisse dal cono d'ombra del localismo e diventasse patrimonio, in qualche modo, di elementi di conoscenza che appartengono alla cultura globale, alla mondializzazione delle culture.

Cioè questi fatti, come tra l'altro anche voi stessi mi confermate, oggi interagiscono in una sorta di rete mondiale che confronta gli elementi, come dire, di campo di questo fenomeno.

Per esempio la flagellazione, che come sapete meglio di me non accade solo nei riti della settimana Santa di Nocera Terinese, ma appunto, in questa rete di conoscenze locali e globali trova confronti e conforti anche dal punto di vista di identificazione in altri elementi e in altre realtà sparse in giro per il mondo, non solo per l'Italia.

Ritorno alla questione che riguarda la partecipazione a questo fenomeno: oggi spesso non sono più uomini in età a partecipare a questi riti, ma da

quello che so, si abbassa costantemente la soglia della partecipazione alla flagellazione.

I giovani partecipano alla flagellazione, io credo che questo tipo di modificazioni sia fondamentale per capire, da un lato la perdita di elementi originali inevitabile in questo periodo, proprio per le ragioni di cui dicevo, appunto le contaminazioni con altri mondi, con altre culture, ma nello stesso tempo anche l'affermazione di un nocciolo duro di questa tradizione che viene comunque conservato.

Perché chi si flagella appartiene comunque alla comunità, utilizza questi elementi rituali per ritornare nei luoghi, per riviverli in una forma di appartenenza di tipo straordinario, attraverso appunto la ripetizione di un rituale antico, al quale si partecipa evidentemente anche per ragioni che non sono sempre dichiarate in modo esplicito, anzi, uno dei tratti fondamentali di questa tradizione è che non si dice poi di fatto perché si partecipa, non si dichiara la ragione profonda per la quale ci si flagella.

Ci sono, ripeto, degli elementi che mantengono, come dire, un ancoraggio nel passato, una profonda e rituale arcaicità dei riti del sangue, che è appunto l'aspersione del sangue, il suo "commercio rituale" nell'ambito di queste processioni e poi tutto un apparato tecnico che è rimasto assolutamente immutato: il cardo, la rosa, la preparazione del corpo ecc.

Cioè ci sono degli elementi di campo che rimontano ad una tradizione antichissima, ma motivazioni, elementi di partecipazione che hanno a che vedere, invece, con ragioni totalmente contemporanee, tutte inscritte, (tra l'altro ecco qui stiamo vedendo un altro elemento fondamentale di cambiamento) all'interno di una sorta di riappropriazione personale, per ragioni eminentemente soggettive di questi riti, cioè ciò che in passato veniva tenuto insieme da un collante di tipo mistico-religioso oggi, invece, viene rivissuto in senso assolutamente personale, in una sorta di rituale di antropologia implicita e soggettiva, che riconduce questi fatti ad una profonda appartenenza ai luoghi.

Io sono un antropologo dei luoghi più che delle persone, nel senso che, naturalmente i luoghi parlano come le persone e i luoghi si lasciano

interpretare come le persone, ma sono anche improntati di una profonda identità.

In un luogo come il nostro abbiamo sempre più bisogno di vivere, purtroppo o per fortuna, a più livelli di consapevolezza.

Le nostre vite quotidiane, l'organizzazione della nostra società oggi non ci consente più di appartenere ad un luogo, la disappartenenza, il disancoraggio della vita personale e di gruppo è un dato acquisito anche in una regione, secondo me, poco tematizzata da questo punto di vista, come la Calabria che si è inserita quasi sempre all'interno di una sorta di ritardo della civilizzazione, ma io vi garantisco che i calabresi sono probabilmente, in Italia, le persone che si muovono di più ogni giorno, e che vivono meno fisse nei luoghi.

A parte la loro disposizione all'emigrazione, che è ormai un dato di fondo nell'antropologia contemporanea di questa società, i calabresi oggi sono un popolo "transumante".

Oggi tutti viviamo una sorta di schizofrenia della nostra identità locale in cui siamo tutti costretti a comprare un paio di scarpe in una città, frequentare un altro luogo per entrare in un ufficio pubblico.

I piani di vita, voglio dire molto semplicemente, oggi non appartengono più ad una localizzazione delle comunità. Allora quand'è che si ritorna a fare comunità? Si ritorna a fare comunità in situazioni straordinarie come quella della settimana Santa.

E i luoghi che diventano la scena, la rappresentazione di questi fenomeni di riappropriazione dei luoghi.

Il rito, la processione e anche dal punto di vista simbolico-tradizionale è anche questo, cioè è il ripercorrere i luoghi per sacralizzarli.

Ora io credo, così come ho già detto, gli elementi di sacralizzazione dello spazio sono ancora presenti, ma si contaminano, si inscrivono anche in ambito di contemporaneità in cui ci sono altri motivi, per esempio, il motivo ricorrente, e non è un caso che all'interno di pratiche rituali di questo tipo, in cui lo spazio viene visitato palmo a palmo.

Si esce di solito, oggi dalle geografie tradizionali dei luoghi, da quelle sacralizzate della tradizione per tentare, in qualche modo, di sacralizzare come si fa con un luogo edificato che va, come si dice, dal punto di vista urbanistico sanato, riaccatastato (non conosco bene la terminologia), ma dal punto di vista del sacro succede esattamente anche questo: si estende solitamente il percorso rituale di questa cerimonia, di questa celebrazione, per includere nello spazio sacro del paese anche altri luoghi, sono i luoghi della contemporaneità, della modernità, le case nuove, tutto ciò che appartiene all'edificato, al costruito contemporaneo.

Io non so se questo accade anche a Nocera Terinese, ma insomma teniamo conto delle specificità, ma anche degli elementi di campo, inevitabilmente queste cose accadono.

C'è anche un altro elemento fondamentale che, come vi dicevo prima, custodire un rito entrato nella comunicazione, un rito storicizzato ormai non solo dagli studiosi, ma anche dai reportage televisivi, da un inevitabile elemento di spettacolarizzazione di cui siamo, oggi, tutti in qualche modo più o meno volontariamente protagonisti.

Su questo vorrei dire una cosa che per quanto può essere inevitabile, la trasformazione dei questi riti, che sono comunque riti di una profonda umanità che conducono a ragioni e sentimenti di grande oscurità e nello stesso tempo estrema complessità per i quali bisogna avere un grande rispetto antropologico, umano, religioso se preferite.

È oggi inevitabile riconoscere che questi fenomeni, che queste tradizioni sono diventate in qualche modo, il motore o la pretesa per uno sviluppo locale fondato anche su un certo tipo di turismo, tanto per capirci.

Io, che sono antropologo del turismo, vi dirò senza giri di parole che sono assolutamente contrario alla "turistizzazione" delle tradizioni.

Se, come so, da queste parti c'è una certa diffidenza per chi viene a fotografare, chi non fa parte della comunità, perché poi in questi casi la comunità un po' si chiude un po' si apre.

Io mi chiedo, appunto, qual è la prevalenza di questi fenomeni, la linea di tendenza, la deriva di queste trasformazioni a Nocera Terinese.

Perché inevitabilmente, oggi ripeto, non c'è un opuscolo mandato dall'amministrazione comunale alla Bit di Milano in cui questa cosa non viene rappresentata come una possibile attrattiva del turismo religioso. Ora ripeto queste cose sono in qualche modo anche inevitabili, però io ho l'impressione che facciamo veramente un cattivo servizio alla cultura e anche alla dignità delle nostre tradizioni se premiamo troppo l'acceleratore sulla leva dell'attrattiva, della "turistizzazione" di questi fatti, che hanno soprattutto una ragione, io credo, profonda in questi meccanismi di re-identificazione dello spazio contemporaneo, di riappropriazione di elementi di cultura profonda che possono essere spiegati solo nell'ambito della comunità.

Insomma c'è qualcosa di misterico, di misterioso in questi riti che fa parte di un sentire comune di qualcosa che non si spiega, che si nutre di elementi simbolici profondi, che deve essere mantenuto.

Se noi spogliamo i riti, che tra l'altro sono riti al culmine del calendario religioso cristiano, di questi elementi del sacro perdiamo completamente di vista non solo la loro origine storico-culturale-religiosa, ma anche il significato contemporaneo, cioè li banalizziamo.

Guardate io non saprei dirvi neanche se sono laico, religioso o superstizioso comunque sono devoto di San Francesco di Paola.

Mi chiamo Mauro Francesco Minervino non a caso, sono nato a Paola, vivo a Paola, mia nonna faceva la sarta al Convento, insomma a mio modo mi sono nutrito di questa atmosfera che riguarda nel caso di Paola il Santo che è molto amato dai calabresi.

Io trovo scandaloso, francamente scandaloso, che intorno ad un certo evento religioso come quello del centenario della morte di S. Francesco di Paola, si sono inventati addirittura di prolungarlo per un decennio, si imbastiscano fenomeni di volgarizzazione turistica di banalizzazione[...], fiera popolare pseudo-culturale o pseudo-religiosa in cui gli elementi della tradizione culturale, la sacralità che appartiene non solo alla figura del Santo, ma anche agli elementi tradizionali del pellegrinaggio sono

banalizzati a favore di uno squallido mercimonio, di una “turistizzazione” forzata che impoverisce comunque.

Il fatto che, per esempio, le tradizioni vengano degradate ad evento, non a caso, per esempio nel can-can che si fa attorno a S. Francesco di Paola è sorto addirittura, è nato un consorzio che si chiama “Evvento di S. Francesco di Paola”, giocando anche lessicalmente, in un modo molto stupido, secondo me, sulla localizzazione del “vento” di S. Francesco di Paola, un elemento tra l’altro di grande suggestione, climaticamente molto particolare.

Voglio dire queste cose, francamente, non aiutano né la comprensione dei fenomeni culturali e religiosi profondi che si inscrivono comunque all’interno delle tradizioni contemporanee, né favoriscono quel presunto sviluppo turistico che questo tipo di turismo non assicura affatto. Perché? Conosco poco, da questo punto di vista, la situazione di Nocera, ma vi spiego cosa succede a Paola, cosa è successo negli ultimi anni.

A Paola è successo quello che non sarebbe successo in un altro santuario sacralizzato dalla presenza di un santo. Cioè Paola è per i calabresi quello che S. Francesco d’Assisi è per l’Umbria, per il resto d’Italia insomma.

Voi pensate che accanto alla basilica di Assisi avrebbero mai fatto quello scempio che hanno combinato a Paola per costruire un’orribile nuova chiesa di cui nessuno sentiva il bisogno. È speculazione, semplicemente. Quel luogo si chiamava “deserto”, era quel luogo in cui un santo, asceta si separava dal mondo e viveva la sua esperienza del sacro.

Ora, capisco anche che bisogna accogliere i pellegrini, ma accogliere i pellegrini non significa favorire l’afflusso dei pellegrini.

L’industria che nasce attorno a questo tipo di turismo, è un’industria che intanto impoverisce la spiritualità dei luoghi e la loro bellezza.

Paola è un luogo che si trasforma assolutamente in un modo poco culturale, insomma poco religioso, poco spirituale esattamente nel periodo in cui avviene questa celebrazione.

Io temo che il centenario della morte di S. Francesco di Paola diventerà non un evento, ma una catastrofe, un gran problema anche dal punto di vista della gestione del territorio, degli spazi insomma.

Sono state costruite delle cose terribili, bruttissime, in luoghi che andavano semplicemente mantenuti per ciò che erano.

La casa di S. Francesco di Paola, che viene indicata come uno dei luoghi sacri del pellegrinaggio, in realtà non è una casa, è un posto che è stato modificato.

Guardate se fosse rimasta la casa di S. Francesco di Paola avremmo un esempio di abitazione del XIV secolo. Quella casa non esiste più. Nel '29 è diventata una sorta di cappella, di chiesetta; hanno buttato giù muri. Questo succede molto di più e molto peggio, dal punto di vista della qualità di queste modificazioni, negli ultimi tempi.

È stato costruito questo enorme hangar, questo palestrone dove possono mettere 3.000 persone, per l'accoglienza ai turisti sono stati costruiti intorno al "deserto", intorno ai giardini in cui i frati coltivavano le essenze, le erbe che servivano, tra l'altro, ad aiutare dal punto di vista medico la popolazione, trovi svincoli autostradali anche in montagna ormai, parcheggi che hanno squarciato i luoghi della predicazione del santo.

Nessuno fa più pellegrinaggi a piedi.

Io non voglio sembrare un conservatore, tra l'altro sono antropologo della contemporaneità, però credo che questi elementi di desacralizzazione cancellino completamente la possibilità di comprendere ciò che avevamo davanti.

Questo credo possa accadere, purtroppo, anche a Nocera Terinese, in cui questi riti sono ormai nell'occhio della comunicazione, fanno parte di questo abusivo patrimonio di tradizioni contemporanee che sono oggetto della vendita di pacchetti turistico-religiosi alla Bit di Milano.

Io non mi scandalizzo del turismo religioso, bisogna però capire che questo ci sottrae delle risorse, sono risorse che, in questo caso, non sono spendibili economicamente, ma che fanno parte della nostra profonda identità, di una nostra profonda sensibilità religiosa.

La Calabria è una delle regioni del Mediterraneo che, tra santi e asceti, ha “prodotto” (utilizzo il lessico orrendo ed economicista del contemporaneo) delle figure di straordinaria importanza culturale, religiosa, spirituale. Da lì dovremmo imparare. Se banalizziamo questi elementi che appartengono ad un passato remoto e che oggi si inscrivono nella contemporaneità come paradosso, come elemento di ambiguità e di compresenza di elementi arcaici e tradizionali con motivazioni che, invece, appartengono totalmente alla contemporaneità, noi perdiamo veramente un grande patrimonio.

Io spero che qui a Nocera Terinese così come credo accada, sulla base della sensibilità manifestata dalla Pro-Loco, questi elementi vengano messi a fuoco, non per, anacronisticamente, bloccare le tradizioni a una quota della storia che non può essere evidentemente più quella del passato, ma per ritrovare delle ragioni che sono più profonde di quelle apparentemente iscritte totalmente nell’ambito della contemporaneità, della comunicazione, del turismo.

Non c’è nessun posto al mondo, se ci pensate, e nessun fatto culturale al mondo che esiste per essere mostrato a qualcun altro. Noi produciamo cultura per noi stessi, prima di tutto.

Perché la cultura ci identifica e la possibilità di identificarci ci salva.

Intanto ci salva come comunità e poi ci salva come esseri umani.

Io credo che forse la cosa più importante sarebbe quella di capire bene, oggi, perché ci si batte?

Cosa significa battersi a Nocera Terinese? Chi sono i Vattienti? Qual è la loro storia di vita?

Qual è il significato profondo per loro di questa partecipazione alla vita di una comunità attraverso un sentimento profondo che altrimenti non si manifesta se non in modo religioso, perché non ci si batte a carnevale, ma ci si batte durante la settimana Santa.

Quindi c’è una profonda adesione ad un contesto culturale, spirituale che se non è certamente mistico (oggi non possiamo più parlare di misticismo

del corpo perché il corpo è iscritto in tutt'altri valori, in tutt'altri elementi di rappresentazione) però tuttavia qualcosa resta.

Probabilmente fare antropologia di queste cose significa esattamente questo: non separarsi dal passato, tematizzarlo cioè comprenderlo più profondamente e non lasciare che il passato cada incompreso.

Grazie.

Alla fine di questo intervento ho rivolto al relatore alcune domande che riporto qui di seguito:

Come si rapportano i cittadini noceresi con la ritualità e soprattutto con gli “sguardi esterni”?

Questa è una cosa che bisognerebbe indagare perché, tra l'altro, è una delle cose che potrebbero dire delle novità sulla tradizione; il mio dubbio è che ormai l'elemento di spettacolarizzazione sia, se non prevalente, comunque in costante crescita in tutte queste manifestazioni rituali[...]perché viviamo nella società della comunicazione, dello spettacolo.

Però questo non nega in radice la forza del rito, anche nel passato questo elemento di spettacolarizzazione era evidente perché il rito ha bisogno di essere rappresentato.

Ci sono diverse posizioni, rispetto alla ritualità, da parte dei cittadini noceresi, chi la considera magari una vetrina, posizioni di apertura e/o di chiusura verso l'esterno?

Semplicemente come elemento che mette in comunicazione questo luogo con altri luoghi, con la contemporaneità, con il mondo insomma; la globalizzazione produce anche questi fenomeni, cioè la circolazione dei particolarismi, cioè ormai quello che accade qua, accade nel mondo, perché ormai le foto, i video, i reportage di Nocera sono parte di una cultura della globalizzazione.

Intervista alla signora M. G., proprietaria del Bed&Breakfast

(Nocera Terinese, 6 aprile 2007)

Lei è nata a Nocera?

Nocera, sempre Nocera

Ha fatto le scuole a Nocera?

Tutto

Il lavoro? Si occupa di questo (riferito al B&b) o fa un altro lavoro?

Lavoro nella scuola, assistente amministrativo

Come le dicevo volevo sentire più le impressioni, i pareri dei cittadini noceresi, non tanto il rito, perché il rito è scritto abbondantemente sui libri.

Lei cosa ne pensa dei *Vattienti*, del rito come solamente una cosa festiva, come una cosa religiosa o tutte e due?

Guarda è una cosa che non si sa neanche come la si deve descrivere.

Secondo me è prima di tutto una fede proprio di quelle sentite per questa Madonna, perché è una Madonna che il nocerese toccagli tutto, ma non gli toccare la Madonna Addolorata

Infatti ho visto che sono molto attaccati alla statua, alla bellezza della statua

Si, alla bellezza della statua e parlano anche di fatti miracolosi

Il Vattiente invece, una volta lo si faceva davvero con fede, proprio con fede, era qualcosa che lo si doveva alla Madonna.

Invece adesso con questo exploit di giovani non si capisce bene se lo fanno per fede o lo fanno per esibizionismo, non si capisce bene.

Certo è che quando me lo ricordo io, quando ero bambina, lo sentivano, lo facevano per devozione, lo si sentiva, non si facevano riprendere come adesso, erano più riservati, più diffidenti, coperti al viso.

Adesso non lo so se lo fanno con fede come una volta

Mi diceva che erano diffidenti verso l'esterno?

Verso l'esterno si, perché la sentivano come una cosa sua.

Io avevo mio padre che faceva parte della Congregazione, non era un Vattiente, però faceva parte della Confraternita. A casa mia quindi la si sentiva proprio, la preparazione, queste riunioni dei fratelli, la preparazione della corona, il vestito bianco che una settimana prima doveva essere candido, pulito, perfetto.

Quindi la settimana Santa la viveva in famiglia, andava in chiesa?

Si, si,si, il primo venerdì della Quaresima già mia nonna mi faceva preparare il grano che tu hai visto in chiesa vicino alla Madonna, in segno propiziatorio.

Questi andavano sotto il pentolone, noi la chiamiamo "quadara" in dialetto e guai se prendeva luce.

Poi ricordo che ogni sera si doveva dire la preghiera a questo piatto in modo che crescesse bene, poi alla fine si adornava e si portava in dono alla Madonna all'Annunziata

Il martedì faceva anche il Cireneo?

Il Cireneo il martedì, il lunedì mi sembra il Signore Esposto, il mercoledì si cacciava sta Madonna e tutti andavano... il giovedì la Cena e il venerdì la Processione che culmina il sabato con tutto questo afflusso di Vattienti e di gente, soprattutto gente.

L'impressione che ti posso dire e che chi vede sta Madonna difficilmente la dimentica, per la sua bellezza, per la sua espressione, per il modo..., ti coinvolge

Non so se hai visto il sepolcro lì a S. Francesco, hai visto la chiesa in alto[...].c'è un sepolcro, tu devi entrare in questo sepolcro e devi vedere l'atmosfera che c'è in questo sepolcro.

L'atmosfera..., tu appena entri lì sembra che entri in un ambiente che ti prende.

Hai sentito i canti?

[...] I canti sono molto toccanti, sono belle pure, esprimono il dolore di una mamma che ha perso il proprio figlio. I canti sono belli.

Per quanto riguarda, invece, le prospettive future, il turismo. Lei che ha anche un Bed and Breakfast

Guarda, logicamente io ci lavoro quindi più gente viene meglio è, però io preferirei che venissero più per una questione di fede, non per i soldi che a me sinceramente vengono o non vengono non me ne può importare più di tanto, però io vorrei che si vivesse un po' questa atmosfera di fede che difficilmente la trovi in altri posti

leri infatti a Verbicaro abbiamo visto alcune differenze anche con altri cittadini Noceresi.

Lì manca proprio l'incontro con la Madonna e anche la banda con la musica, si fa dopo, finito il rito dei *Vattienti* c'è la processione con la banda.

No, da noi i Vattienti sono una cosa, quello che è più importante e la Processione della Madonna.

Il Vattiente fa parte, come dire, è una parte integrante della Processione, però quello che è importante è la Processione.

[...]

Chi viene ci deve stare una settimana, la settimana Santa la deve vivere intensamente, se no non riesce a capire.

Devi cogliere l'attimo, devi vivere, cioè anche il parlare con le persone vedi..., in questa settimana il paese si trasforma.

Non so se hai capito quello che ti voglio spiegare.

Cioè se tu vieni che ti dico tra due settimane tu stesso dici "ma è un paese normale", invece in questa settimana sembra che tutti vivono per questo, questa fede

Fanno è più importante il Natale, per noi è più importante la Pasqua.

La Pasqua proprio si vive intensamente[...]bisogna viverci, capire come ragionano, come la vivono, non te lo so spiegare neanche io com'è.

Io, ti ripeto, ho avuto papà che faceva il portantino e in casa era un via vai di questa gente, che tra di loro erano affiatatissimi, i portantini sono come fratelli, come fratelli proprio.[...]

Tutti si ritrovano un po' a casa di uno un pò a casa di un altro, ma soprattutto in questa settimana, poi no. Si allontanano, sono amici, ma in quella settimana è particolare.[...]

Chi viene una sola volta e se ne va, vede, va via e non capisce.

Ci devi stare, ci devi vivere.

Cioè tu mi chiedi le impressioni però è difficile per me spiegarti le impressioni.

È come se tu mi dici cosa c'è nel tuo animo?

Io non ti posso dire cosa provo per la statua, per la mia fede, non te la posso spiegare, capito?

Intervista alla signora Adelaide

(Nocera Terinese, 7 aprile 2007)

A prescindere dalla festa, mi sembra che in questi giorni la gente di Nocera si ritrova con gli amici, con i parenti lontani, quindi si stringe di più intorno alle persone care e su sé stessa.

Lei cosa ne pensa?

A: È così, e comunque io sono “fuori”, io abito in Piemonte e te l’assicuro che quando si avvicina il periodo è come se davvero “m’avesse ‘de vattira io”, non lo so.

Io quello che ho chiesto, e che ogni anno chiedo, per me il momento più bello è il venerdì sera quando la Madonna esce, quando poi la chiama sull’altare.

È il più bello e pieno di speranza è quando la Madonna entra la sera in chiesa, quando il sabato sera rientra ed io gli chiedo sempre che ci dia la forza di tornare perché è qualcosa..., non si può comunque spiegare.

Lei torna di anno in anno. Da quanti anni a questa parte?

A: Da diciotto

Rispetto all’anno scorso è cambiato qualcosa?

C’è più gente, c’è meno gente?

A: Ma sinceramente non te lo so dire se c’è più gente. Ti dirò che quando ci sono dei momenti particolari, poi per problemi vari, lo si sente ancora di più.

Noi problemi ne abbiamo avuti tanti in famiglia, abbiamo avuto un sacco di disgrazie, quest’ anno un problema particolare con mio figlio e quest’ anno lo sento ancora di più, con la fede più che altro. Spero davvero che ci dia fede, che dia fede a lui e la speranza che davvero cambi qualcosa. Non so dire se c’è più gente o meno gente

Un’ ultima cosa, una curiosità personale.

Cosa ha pensato quando mi ha visto fare l'ecce homo?

A: Sono stata molto contenta. Sono rimasta molto contenta perché mio marito è piemontese, come del resto mio cognato.

Mio marito ieri sera quando è uscita la Madonna, quando si stava preparando per uscire mi ha chiamata e mi ha detto: "a che punto siete?".

Poi mi ha chiamata dopo dieci minuti: "a che punto siete?"

Poi mi ha chiesto: "quando esce la Madonna fammi sentire la Jone"

E quando ti ho visto oggi dico guarda uno in più che non è di qua però si "attacca" alla cosa.

Mi ha fatto davvero piacere.

Mi ricordo che ha esclamato : "nocerese a tutti gli effetti"

A: A tutti gli effetti, si

Io, guarda, penso che davvero chi si attacca a sta festa, insomma a sta funzione qua, davvero diventa parte di Nocera e non ne può più fare a meno, penso non lo so.

Poi io la vivo da nocerese emigrata che è ancora peggio, perché è sofferente.

Siamo un po' tutti emigranti, anche io sono emigrato per studio

A: Ma dove sei tu?

Studio a Perugia, quindi scendo poco

A: Però sai che dopo gli studi torni.

Mi marito è piemontese.

Io non lo so se tornerò mai.

Non verrei più a tornare qua.

Però il mio paese, i miei riti "barbari" per quanto possono essere non me li devono toccare.

Perché uno da fuori non può capirlo.

Emanuele interrompe: "Taglia la parola barbari"

A: *No, no, no. Guarda io ho vergogna di parlarne con i miei colleghi, perché non capirebbero.*

È un rito crudo. Io sono una che va a dare il sangue, sono donatrice di sangue, per cui la vedo da un altro punto di vista. Però ti dico è una cosa nostra che nessuno deve toccare, fa parte di noi.

I miei figli nati in Piemonte tutti e due fanno gli ecce homo.

Io penso che sono la persona meno adatta in questo momento a lasciarti delle cose perché le vivo troppo nel cuore, perciò non sarei, come si dice, non sarei lucida da un certo punto di vista.

La vedo di parte , capito?

Documentazione fotografica

(Foto di Emanuele Rotundo, aprile 2007)



Vattienti di Nocera Terinese



Una signora in abito tradizionale si appresta a versare del vino sulle ferite del Vattiente



Vattiente , ecce homo e portatore di vino



Vattiente, ecce homo e portatore di vino



L'incontro con la Madonna Addolorata



Il cardo e la rosa



Preparazione del Vattiente all'interno del magazzino



La processione dell'Addolorata con la banda musicale



I Vattienti di Verbicaro



Il Vattiente ha nella mano il *cardillo*

Testo e foto: "Some rights reserved" BY-NC